Il PCI e la questione del divorzio

Una linea contro l'integralismo

La politica dei comunisti in una raccolta di scritti di Bufalini pubblicata dagli Editori Riuniti

E' vero, come si dice nell'avvertenza, che questa raccolta di scritti di Paolo Bufalini (« Il divorzio in Italia », Editori Riuniti, lire 900) non poteva fornire tutti gli elementi utili a ricostruire l'intera politica del PCI sulla questione del divorzio e del referendum; poichè, ovviamente, altri materiali avrebbero dovuto essere, a questo fine, raccolti. Eppure, proprio la snellezza di questo libro è un suo pregio, poichè consente di cogliere l'essenziale delle posizioni comuniste sui problemi trattati e, nello stesso tempo, sollecita l'esigenza di rendere di pubblico dominio, ed in modo sistematico, il pensiero e l'azione svolta in proposito dai comunisti italiani, almeno nell'ultimo quinquennio. Il volumetto raccoglie discorsi, articoli, interviste per un arco di tempo che va dall'autunno 1970 (data dell'approvazione della legge sul divorzio) al gennaio 1974, ed è corredato da una breve appendice che contiene, oltre al testo della legge sul divorzio in vigore, il disegno di legge presentato al Senato da Tullia Carettoni e varie prese di posizione di dirigenti politici in materia di divorzio. Pur nella relativa saltuarietà periodica dei testi (mancano scritti, infatti, praticamente, per gli anni '72 e '73), essi consentono di comprendere alcuni fondamenti delle posizioni nostre su questo delicato e grave problema.

La famiglia

Il libro si apre con il testo di una conferenza tenuta nel gennaio 1970 alla quinta Conferenza delle donne comuniste, sul tema « Lenin e la questione femminile ». E' forse il testo di maggiore impegno e respiro che ci sembra costituisca qualcosa come un ampio retroterra culturale nel quale poi trovano fondamento e solidità di impostazione le più concrete posizioni in materia di diritto di famiglia e di divorzio. Il tratto caratteristico di questa conferenza è lo sforzo, in alcuni passi davvero felicemente riuscito, di storicizzare il complesso problema, tenendo conto della relativa incompiutezza dell'impegno teorico di Lenin in materia, del periodo storico in cui egli scriveva e di successive « interpretazioni » di questo Lenin che si sono avute in vari momenti dell'esperienza sovietica.

Alla luce di queste riflessioni, e poichè, giustamente, i problemi del rapporto uomo-donna, del sesso, della famiglia, *« isolati dal contesto storico, tornano ad essere arida, cieca ed immutabile natura e cosa, su cui pesa la disperazione di un meccanicismo fatale »*, il senso storico-politico della nostra impostazione giunge ad esprimersi con una chiarezza essenziale. *« I problemi del sesso e del costume sono importanti* — dice Bufalini — *ma vanno sempre visti nel quadro e in funzione del compito della trasformazione delle basi economiche della società e della instaurazione e del consolidamento di un potere politico nuovo, giacchè è solo attraverso tale processo... che si creeranno le condizioni per affrontare positivamente in modo compiuto i problemi del sesso, della famiglia, del costume ».* Ora è tenendo conto di questa ispirazione generale che noi abbiamo posto anche la questione del divorzio, nelle concrete condizioni dell'Italia, come problema alla cui soluzione si dovesse pervenire non con una rottura fra « laici » e « cattolici », ma con uno sforzo concorde di rinnovamento. Allorchè, nell'ottobre 1970, il Senato approvò la legge sul divorzio, Bufalini così commentò, sull'*Unità*, l'avvenimento: *« Ciò che più conta è che il Senato ha approvato la legge in un clima politico nuovo. Certo, il gruppo della DC ha condotto una intransigente opposizione di principio che ha messo a prova lo schieramento dei gruppi divorzisti. Ma è anche un fatto che una battaglia così serrata si è svolta in modi corretti, democratici, grazie all'opera del Comitato diretto dal senatore Leone; così che essa si è sostanzialmente conclusa, fra le forze che hanno dato vita alla Costituzione repubblicana, senza una parte trionfatrice ed una umiliata. Ed è proprio questo aspetto che noi vogliamo innanzitutto rilevare. Se un tale risultato non si fosse conseguito, le forze dell'avventura e della crisi avrebbero trovato un varco aperto. Noi dunque pensiamo che mutamenti di rilevanza storica, che toccano sentimenti popolari profondi, quale è l'introduzione del divorzio in Italia, sia auspicabile che non si attuino (e nemmeno siano respinti) solo in forza di una maggioranza numerica tale, che lasci un penoso retaggio di lacerazioni nel corpo della nazione ».*

Giova ricordare che allora, nell'ottobre '70, apparvero ispirate da uno spirito non dissimile, nel fondo, da questo, le dichiarazioni con cui Leone e lo stesso Fanfani commentarono l'approvazione della legge, e che *l'Unità* ha recentemente ricordato. Sarebbe troppo lungo, ed impossibile a farsi qui, analizzare le vicende politiche attraverso le quali, nel triennio trascorso, da quelle positive e costruttive posizioni di allora, il gruppo dirigente della DC sia pervenuto alla scelta del referendum, ad una impostazione di rottura con la sinistra e le altre forze democratiche intermedie su questo grave e delicato problema. Ciò che deve essere invece ancora sottolineato, anche nel vivo della battaglia per il referendum (e che dagli scritti raccolti nel libro in questione appare in tutto chiaro) è la impostazione unitaria e nazionale che noi abbiamo dato al problema, e che resta valida al di là dello scontro in atto.

Noi abbiamo seguito un indirizzo di fondo, abbiamo lavorato oltre il contingente, tenendo conto che la questione del divorzio implica complessi problemi, di rapporto con le masse, con il partito democristiano, con i partiti laici, con la Chiesa cattolica. Ed in questo senso, forse, c'è da riconoscere che lungo quella linea non sempre e con la dovuta continuità ed intensità abbiamo svolto un'azione che coinvolgesse in un dibattito ampio le masse popolari, i cittadini tutti.

Ma l'indirizzo generale con cui abbiamo affrontato questo delicato problema non solo era e resta giusto; non solo, ancora una volta, ha espresso bene la funzione dirigente nazionale della classe operaia e la sua maturità, ma ha consentito e può meglio consentire, nel futuro, di affrontare e combattere positivamente quel fenomeno ricorrente che è stato, in questa circostanza, l'ostacolo primo al raggiungimento di un accordo: l'integralismo democristiano. Però l'integralismo, per prevalere, deve coinvolgere e subordinare altre forze esterne alla DC, che ne siano il supporto. Da solo, l'integralismo non vince. Ed in questo senso, l'unica forza che Fanfani ha trovato disponibile in questa congiuntura politica è stata quella del neofascismo. Perciò il profilarsi di una ipotesi di coagulo clerico-fascista, grave minaccia per il futuro della democrazia italiana, si combatte facendo prevalere una prospettiva unificante, quella da noi sempre indicata, anche se con formulazioni varie di volta in volta, e che consiste nel proporre e far prevalere una linea democratica di soluzione dei problemi, capace di coinvolgere in processi unitari le forze fondamentali in cui si esprime il pluralismo politico del popolo italiano ed il suo spirito antifascista.

Collusioni

All'integralismo ed a ciò che viene chiamato il sistema di potere democristiano non abbiamo mai meccanicamente contrapposto una indefinita democrazia organizzata, nè astratti discorsi strategici, nè solo un metodo nuovo di fare politica. Abbiamo sempre promosso lo sviluppo delle più varie forme di democrazia come un attuarsi armonico della Costituzione, come costruzione dello Stato democratico, di cui sono istituiti fondamentali le assemblee elettive e protagonisti i partiti politici democratici.

Ed ora che l'integralismo è pervenuto a fenomeni gravi di collusione col neofascismo, in questo fatto stesso — ove la nostra azione e quella di tutte le forze democratiche sia adeguata — può esservi la causa di una sua più profonda crisi proprio laddove esso ricorrentemente rigermoglia: nel partito democristiano. Non è illusorio pensare che anche per questo tante forze cattoliche e democristiane non accettino questo abbraccio mortale, che comincino a rifiutarlo facendo prevalere i *no* nel voto del 12 maggio; e nelle vicende che a quella data seguiranno.

Renzo Trivelli

A colloquio con gli economisti europei: SERGE-CHRISTOPHE KOLM

La mano delle banche

L'inflazione è un fenomeno connesso agli importanti mutamenti nel capitalismo - « Bisogna porsi la domanda del detective: chi trae profitto dal delitto ? » - Come il sistema bancario si appropria di una parte del valore della moneta - Una funzione analoga è stata giocata dagli Stati Uniti a livello mondiale - « Keynes ha insegnato a evitare crisi come quella degli anni 30; ma il problema si ripresenta sotto altra veste »

Il professor Serge-Christophe Kolm è direttore di studi alla « Ecole pratique des Hautes Etudes ». E' oggi uno degli economisti più in vista a Parigi, assai attivo non solo sul piano delle ricerche teoriche, ma anche nei dibattiti di politica economica. Collabora così ad alcune fra le più note pubblicazioni, tra cui il supplemento specializzato del « Monde » per i problemi dell'economia.

Sollecitato ad esprimere un giudizio generale, Serge-Christophe Kolm non ritiene assodato che i diversi e seri problemi, oggi fronteggiati dalle economie dei paesi capitalistici, siano manifestazioni diverse di un unico fenomeno di crisi. I loro nessi vanno piuttosto analizzati caso per caso. Fa subito un esempio: « In campo valutario — dice — noi siamo ormai entrati in un sistema differente da quello che esisteva prima: siamo a una fluttuazione controllata delle varie monete nei loro rapporti, sistema che, a mio parere, durerà ancora per parecchio tempo. Col vecchio sistema era nata la convinzione che fosse il deficit della bilancia americana dei pagamenti a creare l'inflazione: oggi si vede che questa causa, anche se non trascurabile, non bastava a fornire una spiegazione soddisfacente ».

Nella nostra conversazione Kolm tende quindi a isolare per prima quella che egli chiama la « pseudo-crisi del petrolio », collegata anch'essa con l'inflazione e quindi niente affatto responsabile unica di tutti i mali, come spesso si è preteso. « Il prezzo del greggio — dice — era sceso in termini reali negli ultimi dieci anni, restando inalterato nel suo valore nominale. Oggi, sempre in valore reale, esso torna al livello di dieci anni fa. Gli arabi hanno potuto ottenere questo cambiamento perchè per un momento si sono trovati in posizione di monopolio. Dobbiamo piuttosto chiederci chi è che guadagna con gli aumenti, assai più sensibili, dei prezzi dei carburanti al consumo nei nostri paesi. Quando si vanno a fare i conti, si vede che i produttori in realtà ne ricavano la parte minore: una porzione maggiore va alle compagnie internazionali, che fanno da mediatrici fra la produzione e il consumo, e una più grande ancora va agli stati e ai loro governi ».

Se si deve tuttavia indicare un punto focale della crisi, Kolm propende per l'inflazione: « Prendete la Francia. Per diversi anni si è avuto un tasso di deprezzamento annuo della moneta del 4%: lo si considerava normale. Dopo il '68 siamo saliti al 6%. Si è data la colpa al "maggio". Esso può avere precipitato la transizione; in realtà, si possono sempre indicare avvenimenti che, nel processo di cui ci occupiamo, segnano il passaggio da una fase all'altra, ma non è certo quella la causa; al massimo, è l'occasione. Dal '70 si è passati per due anni all'8%, poi al 10, oggi siamo al 12%. Con ritmi e rapidità diversi, gli altri paesi occidentali conoscono la stessa evoluzione. Ovunque c'è un tasso di inflazione che cresce di continuo e sempre più in fretta: questo è il fenomeno con cui dobbiamo fare i conti ».

Ma è poi un fenomeno nuovo? « Sì — risponde Kolm — nuovo e specifico. Mai i paesi capitalistici sviluppati hanno registrato in passato tassi di inflazione crescenti stabilmente e per un periodo così lungo. Il secolo XIX non ha conosciuto inflazione, se non in qualche momento. Del resto è vero — ne sono convinto — che non c'è inflazione nei paesi dell'Est socialista. Il fenomeno è connesso ai mutamenti importanti che si sono verificati nel capitalismo. Le crisi cicliche non sono più una delle sue manifestazioni principali. Oggi, grazie a Keynes, esse possono essere evitate e i governi sanno come impedire i livelli di disoccupazione del 20%, quali quelli che furono toccati negli anni '30. In questo senso è vero che Keynes ha salvato il sistema. Ma il problema si ripresenta sotto un'altra veste ».

Qual è dunque la causa dell'inflazione? « Non c'è una sola causa. E' un processo, in cui tutti sono parzialmente responsabili, ma non lo sono nella stessa misura. Molte sono le vittime; qualcuno invece ci guadagna. Si può anche sostenere che gli operai provocano inflazione quando chiedono un migliore potere di acquisto: ma dovrebbero forse veder peggiorare le loro condizioni? C'è invece una categoria di agenti economici che trae profitto dall'inflazione e che dispone degli strumenti per alimentarla: sono le banche e le grandi imprese, che da esse hanno i principali crediti. Ho scritto in un mio articolo che siamo in una situazione analoga a quella dei romanzi gialli, in cui il « detective » si chiede per prime cose a chi profitta il crimine e dove è l'arma del delitto. Una volta risposto a queste due domande, il colpevole non è lontano. I miei amici banchieri si sono offesi. Eppure il metodo resta, a mio parere, quello giusto ».

Andiamo dunque avanti con l'indagine. In che senso le banche si avvantaggiano? « In più di un modo. Guadagnano con l'inflazione e guadagnano con la sua crescita. Esse detengono soldi che sono del pubblico, sia quando questo deposita i suoi risparmi, sia quando questo ha in mano fogli di carta moneta, che sono anch'essi titoli di credito. Su quei soldi le banche non pagano nessun interesse o comunque interessi assai inferiori al tasso di inflazione. Ma con quei soldi esse acquistano, direttamente o tramite quelle grandi imprese, che sono i loro clienti preferenziali, valori reali (beni strumentali, beni immobili e così via) che non si deprezzano affatto con l'inflazione o che addirittura crescono di valore. Se poi esse prestano quel denaro, lo fanno a un interesse, che è fatto di un tasso reale più il tasso d'inflazione e realizzano quindi un guadagno per altra via. Infine, come dimostra il mercato delle obbligazioni, esse traggono profitto anche dal progredire del livello d'inflazione. Qui infatti si paga un interesse, ma l'importante è che esso resti, anche se cresce, inferiore al tasso di inflazione previsto: e infatti rimane inferiore. Questi fenomeni sono oggi, a mio parere, la manifestazione di un meccanismo nuovo e potente di sfruttamento ».

E l'arma del delitto? « Tutto questo sistema è possibile perchè le banche di un paese costituiscono, insieme alla banca centrale di Stato, un cartello, che ha il monopolio dell'emissione di moneta nella moderna forma del credito. Una parte dei profitti del complesso creditizio è poi recuperata dalla banca centrale. Nell'insieme con la inflazione esse prelevano dalla moneta una parte del suo valore. Per trovare un paragone storico, bisogna, a mio parere, indicare addirittura il « signoraggio », cioè il provento che i sovrani di un tempo traevano, nel battere moneta, quando usavano nel conio meno metallo del valore dichiarato ».

« Io non condivido — aggiunge a questo punto Kolm — l'insieme delle tesi di Friedman e della scuola monetarista di Chicago (tendenza del pensiero economico che attribuisce in ultima analisi la responsabilità dell'inflazione a motivi monetari, cioè all'eccessiva quantità di denaro in circolazione. N.d.R.). Vi è tuttavia del vero in esse. Esiste infatti — e lo si riscontra in tutte le inflazioni — un rapporto tra il livello dei prezzi e la quantità di moneta esistente nell'economia. Ebbene, questa massa monetaria è rappresentata essenzialmente dal credito bancario. Torniamo dunque ancora per altra via a una responsabilità delle banche ».

Quando, a questo punto della nostra conversazione, riprendiamo i temi internazionali, Kolm può sviluppare il suo ragionamento, sottolineando come, in un certo senso, gli Stati Uniti abbiano avuto nel mondo capitalistico del dopoguerra una funzione analoga a quella del sistema bancario nell'interno dei singoli paesi. In questo quadro determinati fattori — quali alcuni aspetti della corsa agli armamenti o la guerra del Vietnam — hanno certamente avuto un peso non trascurabile nell'accelerare il moto inflazionistico. Ma sono stati fattori, a loro modo, più appariscenti e quindi, almeno in parte, più conosciuti. Per questo egli ritiene necessario insistere sulle cause più profonde, che gli sembrano essere quelle analizzate in precedenza.

Per un momento torniamo anche al problema del rapporto fra il mondo capitalistico sviluppato e i paesi del sottosviluppo. Serge - Christophe Kolm è assai cauto nell'ipotizzare un cambiamento di fondo. Anche per il caso, piuttosto eccezionale, del petrolio aveva detto: « Siamo di fronte a un'evoluzione importante, ma dubito che si tratti di un'evoluzione fondamentale ». Adesso egli estende le sue considerazioni: « L'inflazione, avendo in passato toccato ben poco i prezzi delle materie prime, aveva contribuito a peggiorare la situazione dei paesi poco sviluppati, che ne sono produttori. Essi se ne sono resi conto. Il momento può essere favorevole perchè se ne tiri qualche conseguenza. Bisogna tuttavia guardarsi dalle conclusioni precipitose. Non si può dimenticare il ruolo delle compagnie internazionali. Il rapporto cioè non è bilaterale: produttori-consumatori. E trilaterale: produttori - compagnie - consumatori. Temo che le compagnie possano ancora trarre il maggiore beneficio dalla congiuntura presente, se non vi sarà un cambiamento politico e sociale profondo, almeno in un forte numero di quei paesi ».

Quanto alla politica economica interna dei paesi più sviluppati, Kolm è della opinione che la lotta contro la inflazione sia ancora possibile — tra l'altro, con un effettivo controllo dei prezzi — senza provocare disoccupazione. Certo, si tratterebbe solo di un'operazione graduale, mirante soprattutto a provocare un'inversione di tendenza. Più il tempo passa e più le cose si aggravano, più diverrà difficile impedire i contraccolpi. E' una politica — secondo Kolm — che un governo di sinistra potrebbe fare meglio di un governo di destra. « Con questo — aggiunge — non voglio dire che Giscard d'Estaing non sappia che fare: so però che avrebbe contro le forze del suo partito e del suo movimento. A meno che anch'esse non sentano realmente minacciato l'intero loro sistema: allora, chissà... ».

Giuseppe Boffa

Caccia alla polizia segreta

LISBONA — Tre militari, attorniati da un gruppo di giovani, puntano i fucili contro la finestra di un palazzo. Nell'appartamento è stata segnalata la presenza di un agente della polizia politica fascista, ora disciolta. Era la famigerata PIDE, strumento principale di una repressione attuata con arresti indiscriminati, terribili torture e assassinii. Centinaia di agenti della PIDE sono già stati presi e incarcerati e saranno giudicati per i crimini che hanno commesso

Mosca: folla di studenti all'Università per Voznessjenskij

MOSCA, 29.

L'Università di Mosca ha ripreso una delle più belle tradizioni letterarie degli anni scorsi, dando di nuovo il via alle « Serate della poesia », con la partecipazione di poeti ed attori. Ieri sera, di fronte ad una folla mai vista di studenti delle varie facoltà, raccolti nell'aula magna del vecchio palazzo dell'università, il poeta Andrej Voznessjenskij ha declamato per oltre tre ore i suoi versi. Allo spettacolo hanno preso parte anche gli attori del teatro Taganka.

Voznessjenskij è stato applaudito a lungo e non ha avuto la possibilità di concludere la « serata » nel tempo previsto. Gli studenti, infatti, lo hanno costretto a restare sul palco e a presentare nuove poesie, molte delle quali sono apparse recentemente sulle riviste « Novi Mir » e « Meridiani studenteschi ».

Una questione legata a tutta la problematica della riforma scolastica

OPERAZIONE «LIBRO DI TESTO»

Il metodo dell'imposizione del materiale didattico rilanciato attraverso decisioni adottate solo da editori e governo — Passi indietro in un convegno svoltosi a Bologna La necessaria partecipazione di sindacati, regioni, enti locali e delle forze culturali

Puntualmente in aprile Bologna, con le iniziative che si svolgono presso il quartiere fieristico, si conferma come uno dei crocevia obbligati delle tormentate vicende della scuola italiana, come uno degli osservatori privilegiati per tentare di leggere i propositi e le prospettive « ufficiali » (cioè del ministero della PI con i suoi legami e collegamenti industriali e accademici) nel campo dell'innovazione didattica ed educativa.

Dopo che per tre anni, dal '71 al '73, a Bologna hanno tenuto banco le cosiddette nuove tecnologie educative (audiovisivi e videocassette, istruzione programmata ed elaboratori elettronici, ecc.), quest'anno esse hanno avuto uno spazio minore e un indirizzo più specialistico (tecnologie per *handicappati*) e ha ripreso il suo posto d'onore il libro, con una significativa inversione di tendenza timidamente già affacciatasi lo scorso anno attraverso lo svolgimento di giornate di studio sulla funzione del libro per la scuola. E anche questo può essere interpretato come un segno dei tempi: mentre la più volte preannunciata — auspicata o temuta — irruzione dell'arsenale audiovisuale ed elettrodidattico nel'a scuola segna il passo per una serie di difficoltà qui più volte esaminate, oggi viene riproposto con forza il libro di testo come principale strumento didattico.

Quest'anno dal 5 al 7 aprile si è svolto un « Seminario ministeriale sul problema del libro di testo », che l'ultimo giorno ha unificato i propri lavori con il convegno organizzato dall'Associazione italiana editori sul tema « editoria e scuola », in un discorso a tre — funzionari della PI, docenti universitari ed editori — fortemente riduttivo rispetto all'area degli interessi toccati e delle forze sociali investite, come è stato rilevato da parecchi intervenuti nel dibattito. Del resto, che le cose non potessero filare lisce secondo gli intendimenti degli organizzatori è emerso immediatamente, allorquando il primo intervenuto nel dibattito del convegno, qualificatosi come rappresentante del cosiddetto sindacato missino della scuola, è stato zittito dai convegnisti con una ferma manifestazione antifascista. Chi si illudesse di utilizzare rottami fascisti o di creare climi da « maggioranza silenziosa » per far passare nella scuola un discorso conservatore ha avuto una pronta risposta da cui trarre le debite conseguenze.

Le risultanze dei lavori seminariali, riportate nel convegno dell'ultimo giorno, danno un'idea della nuova strategia editoriale scolastica e del relativo spiegamento di forze messo in campo. La schiera di autorevoli pedagogisti e studiosi — G. Giugni, L. Mazzetti, M. Laeng, R. Titone, G. Negri, G. Petter, L. Volpicelli — ha affrontato il problema da molteplici punti di vista: il linguaggio, l'interdisciplinarità, il rapporto con l'immagine, con lo sviluppo della personalità, ecc. Si è trattato di temi ed argomenti che, indipendentemente dal valore scientifico delle relazioni — sempre elevato e comunque da rivedere con calma — e dagli intendimenti soggettivi dei relatori, rischiano di essere utilizzati strumentalmente da un tipo di editoria protesa a confermare i suoi privilegi economico-parassitari e attraverso questi a mantenere una pericolosa forma di monopolio ideologico sugli strumenti didattici.

In altre parole, gli editori, dopo aver accusato il colpo rappresentato dalla contestazione che da più parti è stata fatta negli ultimi anni al libro di testo, nei suoi aspetti economici, didattico-pedagogici, politici e ideologici adesso tentano di mettere in atto una operazione di rilancio del libro di testo, sia pure in veste rinnovata e modernizzata. In questo senso il convegno bolognese ha funzionato anche come vetrina promozionale.

Ovviamente, la prospettiva di avere testi più seri, aggiornati, scientificamente, culturalmente e pedagogicamente validi, come sembrano promettere gli editori, non può che rallegrare. Una produzione migliore che spazzi via tanta indegna paccottiglia ancora purtroppo prevalente sul mercato rappresenta un passo avanti, purchè ciò non serva a eludere gli altri problemi inscindibilmente connessi e ugualmente importanti.

Non a caso, mentre l'anno scorso si era parlato di *libro scolastico*, adesso è stata riproposta la formulazione *libro di testo*, carica di significati riduttivi. Non si tratta di una semplice disputa nominalistica: con il primo termine si indica una produzione di materiale librario scritto per un uso scolastico ma fruibile anche fuori della scuola, scelto dall'insegnante con le altre forze che partecipano alla gestione sociale della scuola, a seconda delle particolari esigenze degli alunni, al momento in cui queste si pongono; l'uso del secondo termine, invece, ripropone l'attuale rigida normativa burocratica della adozione obbligatoria e con parecchi mesi di anticipo, in base unicamente agli interessi di programmazione produttiva degli editori. E' un ritorno indietro, questo, che trova conferma anche nella mancata pubblicazione di collane di testi sussidiari e integrativi, di « biblioteche di lavoro scolastico » già messe in cantiere da case editrici, in particolare per la scuola primaria.

Ma anche con la nuova strategia editoriale i nodi vengono ugualmente al pettine. Il « nuovo libro di testo », le cui caratteristiche sono state enunciate ed annunciate a Bologna, ammesso che lo si voglia veramente produrre e che i discorsi scientifici non siano un paravento puramente propagandistico, esige un nuovo tipo di insegnante, culturalmente e professionalmente riqualificato, aperto alla problematicità della realtà sociale, garantito nella sua libertà d'insegnamento e sperimentazione, oltre che preparato ad esercitare questi diritti. Come è stato rilevato da parecchi intervenuti nel dibattito, tra cui applauditissimo Mario Lodi, il discorso sul libro di testo si allarga a tutta la problematica di riforma della scuola di base, della sua gestione sociale, del suo nuovo principio educativo, del suo carattere di struttura su cui poggia l'effettiva realizzazione del diritto allo studio per tutti i ragazzi e soprattutto dal punto di vista qualitativo, del nuovo ruolo che vi deve svolgere l'insegnante, ruolo la cui acquisizione e maturazione i decreti delegati dello stato giuridico, secondo le note proposte ministeriali, ostacolano anziché favorire come dovrebbero. Questo nuovo insegnante, ad esempio, dovrebbe avere il diritto, nell'ambito di una *reale* gestione sociale della scuola, di non adottare il libro di testo e di scegliere altro materiale didattico, tra cui naturalmente altri libri.

Ma soprattutto va decisamente respinta e apertamente combattuta la logica del convegno bolognese per cui questioni importantissime e di larga rilevanza economica e sociale, come quella del libro scolastico, sono discusse, e decise, tra editori e governo. Si tratta di recidere con un taglio netto il cordone ombelicale che lega in strettissimo e ambiguo rapporto questi due elementi, introducendo, con ruolo attivo e positivo, nuovi interlocutori e controparti, in primo luogo le Regioni e i sindacati. I rispettivi interessi e diritti d'intervento in proposito sono evidenti: le Regioni in virtù delle loro competenze in materia di diritto allo studio e di biblioteche (proprio la costituzione, lo sviluppo e il potenziamento di biblioteche scolastiche, comunali, di quartiere, ecc., collegate e gestite socialmente, può determinare la richiesta di una diversa, maggiore e più qualificata produzione libraria, rispondente alle esigenze e aspettative culturali della collettività); d'altro canto, le piattaforme dei sindacati confederali sulla scuola collocano il problema del libro scolastico nell'ambito delle rivendicazioni circa il diritto allo studio e la gestione sociale.

Il *vero* convegno, quindi resta ancora tutto da fare, ma con la presenza determinante dei sindacati (confederazioni e categorie più direttamente interessate, ad esempio poligrafici e lavoratori della scuola), Regioni, Enti locali, Università e forze culturali, oltre naturalmente il ministero e gli editori (ma non solamente quelli scolastici).

Fernando Rotondo

i grandi libri Garzanti

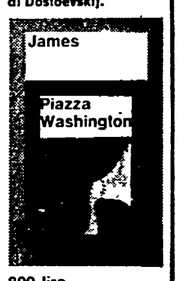
2 volumi - 1900 lire

1200 lire

A un anno dalla presentazione della collana, l'editore pubblica in un solo mese quattro opere di grande impegno, cui si aggiunge un prezioso testo di Henry James, Piazza Washington: Divisione cancro, uno dei maggiori romanzi di Solgenitsin, la cui tempestiva presenza nella collana attesta l'attenzione ai grandi temi dell'attualità; tra i classici antichi, Gli annali e La vita di Agricola di Tacito che, con Tucidide, si può considerare il maestro del « giornalismo » di tutti i tempi; l'immortale capolavoro di Cervantes, Don Chisciotte, commentato da uno dei più autorevoli ispanisti di oggi, Dario Puccini e infine un testo fondamentale della grande narrativa russa, I fratelli Karamazov di Dostoevskij.

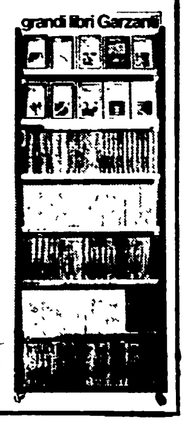
2 volumi - 2400 lire

2 volumi - 1600 lire



800 lire

Volumi già pubblicati

Balzac
La cugina Bette
Engène Grandet
Illusioni perdute
Splendori e miserie delle cortigiane
Bulgakov
Il maestro e Margherita
Calandra
La bufera
Černyševskij
Che fare?
Conrad
Con gli occhi dell'Occidente
Defoe
Moll Flanders
Dickens
Il Circolo Pickwic
Dostoevskij
L'idiota
I demoni
Delitto e castigo
Fielding
Joseph Andrew
Flaubert
Madame Bovary
L'educazione sentimentale
Fogazzaro
Malombra
Piccolo mondo antico
Gadda
Quer pasticciaccio brutto de via Merulana
Gide
La porta stretta - L'immoralista
La sinfonia pastorale
Goethe
I dolori del giovane Werther
Gogol'
Le anime morte
I racconti di Pietroburgo
Hardy
Via della pazza folla
Hoffmann
Il vaso d'oro
Lawrence
Figli e amanti
Leskov
Il viaggiatore incantato
Lu Hsün
Fuga sulla luna
Mann
Tonio Kröger
Altezza reale
Manzoni
I promessi sposi
Inni sacri - Tragedie
Maupassant
Bel-Ami
Pierre e Jean
Melville
Moby Dick
Benito Cereno - Billy Budd
Nievo
Le confessioni di un italiano
Petrarca
Canzoniere
Proust
Un amore di Swann
Puškin
Romanzi e racconti
Shakespeare
Amleto - Otello
Macbeth - Re Lear
Stendhal
Il rosso e il nero
La Certosa di Parma
Tolstoj
Anna Karenina
Turgenev
Padri e figli
Voltaire
Candido - Zadig - Micromega - L'ingenuo
Witkiewicz
Insaziabilità

Da questo mese potrete trovare in ogni libreria importante tutti i grandi libri raccolti in un nuovissimo scaffale.